

DDL RIFORMA DEL TERZO SETTORE, DELL'IMPRESA SOCIALE E DEL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

Approvato dal Consiglio nazionale del 18 aprile 2015

Non sono tante le realtà che superano il secolo di vita: solo organizzazioni che hanno una chiara e forte identità congiunta ad una costante capacità di interrogarsi ed adattarsi ai mutamenti sociali e politici, di essere resilienti (come va di moda dire oggi), riescono in questo intento. Le Pubbliche Assistenze e ANPAS che le raccoglie sono fra queste.

ANPAS ha saputo fondare, mantenere, rinforzare una propria identità, una cultura comune, una mission chiara. Grazie a ciò ha saputo resistere a 20 anni di dittatura, ha attraversato due guerre mondiali. Essa è un saldo sistema di valori poggiato sul protagonismo e responsabilità di centinaia di migliaia, di milioni di persone che nel corso di oltre un secolo l'hanno incarnato. ANPAS è stata, è e dovrà continuare ad essere una parte importante della cultura, della cittadinanza attiva, della azione laica del Paese, un *cemento* nella coesione sociale delle comunità.

La propria storia, radici, mission sono concreti valori e saldo punto di riferimento. E' sulla base di tali fondamenta che ANPAS, nel corso del tempo, è stata capace di mantenersi sempre viva e vigile, al passo coi mutamenti sociali e istituzionali, leggendo i nuovi bisogni, reinventando le sue risposte e, se necessario, rivedendo ed adattando la sua organizzazione e la sua architettura istituzionale. Ed è sulle stesse fondamenta che occorre basarsi per affrontare, senza timori ma anzi con rinnovato protagonismo, i passaggi odierni.

E' innegabile che il quadro normativo del Terzo Settore è cresciuto in modo disordinato e confuso, e che pertanto è opportuna e necessaria una riforma complessiva per consentire – tenendo ferme finalità e mission – di adeguare e migliorare al meglio i mezzi, gli strumenti per realizzarle.

ANPAS, forte della propria storia, può e deve essere protagonista:

- sia nel percorso di approvazione del Disegno di Legge, nonché nella elaborazione dei conseguenti Decreti Legislativi attuativi;
- sia attrezzandosi per cogliere al meglio le nuove opportunità, adeguando se necessario la propria architettura istituzionale, per rispondere in modo compiuto e responsabile alle necessità delle comunità e del Paese.

ANPAS intende mantenere un **WELFARE universalista e partecipato** dove competenze e professionalità nei servizi si coniughino con la relazione interpersonale e la presa in carico della persona nella sua interezza e non solo nel suo "bisogno", senza una deresponsabilizzazione del pubblico al benessere dei cittadini. Un welfare dove **comunità locali e cittadini siano soggetti attivi**, co-decisori e quindi attori delle scelte e delle azioni politiche conseguenti. Un welfare non riparatorio ma di promozione e sviluppo. Benessere che non può limitarsi alle sole questioni sanitarie e sociali ma che amplia il proprio orizzonte al territorio, alla vivibilità ambientale, al consumo responsabile e sostenibile delle risorse, alla visione locale e globale dei problemi, che non possono essere risolti in maniera parcellizzata ma che al tempo stesso hanno anche bisogno dell'azione individuale e della responsabilità diffusa per essere affrontati e risolti.

ALCUNI PUNTI CHIAVE PER ANPAS

Consentire la permanenza e la valorizzazione dell'azione volontaria nelle forme organizzative previste dalla Riforma del Terzo Settore (art. 2 comma 1)

Occorre difendere il **carattere nazionale** nella definizione dei principi fondamentali e dei caratteri del volontariato, non attribuibili alle legislazioni regionali, al fine di evitare differenze nella possibilità di esercitare il **diritto costituzionale a svolgere l'azione volontaria** in maniera uguale in tutto il territorio nazionale (vedi sentenza della Corte Costituzionale n.75 del 28/02/1992). Nelle diverse forme organizzative che saranno delineate dalla Riforma occorre quindi garantire la permanenza nel Volontariato, facilitandone l'azione e considerandolo un valore aggiunto nella valutazione sociale degli interventi.

Rafforzare il passaggio da attività commerciale marginale a strumentale (art. 4, primo comma, punto e)

Nei decreti attuativi occorre rafforzare la possibilità per il Volontariato nel Terzo Settore di svolgere attività commerciali e di impresa strumentali alla realizzazione dei propri scopi istituzionali. Non si può riformare e potenziare il Terzo Settore se non si potenzia e si favorisce la sua economia specifica che è in gran parte rappresentata proprio da attività di fundraising. La definizione di criteri e vincoli - necessaria per regolamentare la contabilità separata tra attività di impresa ed istituzionale - non deve tuttavia comprimere la spinta di innovazione ed originalità delle organizzazioni di Volontariato e il loro radicamento nelle comunità.

Garantire alle organizzazioni di volontariato di conservare le proprie caratteristiche peculiari anche per quelle realtà che sceglieranno la qualifica di impresa sociale per svolgere attività complesse, permettendo loro di continuare ad avvalersi del contributo dei volontari.

Soccorso e trasporto sanitario devono essere considerate attività di interesse generale, fattibili con il volontariato, con finalità solidaristiche .

Occorre difendere la peculiarità del volontariato italiano nella gestione diretta di servizi alla persona, garantendo - negli spazi previsti di discrezionalità della Pubblica Amministrazione - la possibilità di proseguire questa più che centenaria esperienza di volontariato e di partecipazione in ambito sociosanitario.

Riconoscimento delle reti di volontariato di secondo livello

Le reti di secondo livello sono la naturale evoluzione delle organizzazioni che, operando su scala locale, ma condividendo finalità e modalità di intervento sul territorio nazionale, hanno deciso di darsi una struttura volta al raggiungimento di obiettivi comuni più complessi e duraturi.

Occorre coinvolgere le organizzazioni con maggiore rappresentatività nella definizione delle linee guida su bilancio sociale e valutazione di impatto (art. 7, comma 3) e garantire loro la possibilità di svolgere attività di **supporto, vigilanza, monitoraggio e controllo** della propria filiera associativa, a fronte della previsione di specifiche forme di sostegno, anche attraverso convenzioni con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. E' quindi centrale l'istituzione di un Registro nazionale con requisiti uniformi per tipologia di organizzazione validi in tutto il territorio nazionale.

Riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dei volontari (art 5, comma 1, lettera c) attraverso la validazione da parte delle reti di secondo livello di Volontariato, in modo da permettere la costruzione di un bilancio delle competenze da inserire nei curriculum vitae.

Valorizzazione del ruolo di servizio dei CSV, mantenendone la governance al Volontariato (art. 5 comma 1 lettera e). L'obiettivo primario dei CSV deve essere il "*supporto tecnico, formativo e informativo*" del **Volontariato all'interno delle diverse organizzazioni di Terzo Settore**. A fronte di questo ampliamento dei destinatari degli interventi è opportuno il riconoscimento di **risorse aggiuntive** rispetto a quelle già previste dalla legge. E' inoltre necessario permettere - in un'ottica di crescita e promozione del Volontariato nel nostro Paese - l'accesso ai servizi dei CSV alle reti di secondo livello.

Rendere il Servizio Civile Universale (art. 8), cioè accessibile a tutti i giovani che chiedono di parteciparvi, mantenendone un'identità costituzionale fondata sulla "*difesa della Patria in modo non armato e non violento*" e non dalla formulazione attuale incentrata invece sui "*valori fondanti della Patria*". Occorre inoltre garantire risorse adeguate come definire una proporzione nel bilancio dello Stato fra i fondi stanziati per la difesa civile, attività specifica del Servizio Civile, e quelli per la difesa militare. Affinchè il Servizio Civile possa essere a pieno un'esperienza educativa, che permetta ai giovani di accrescere le proprie capacità relazionali all'interno delle organizzazioni accoglienti-è necessario mantenere la sua durata ad un anno e che le attività svolte non vadano a sostituire il lavoro dipendente in ambiti di competenza della funzione pubblica.

UN'ULTIMA CONSIDERAZIONE

Le attenzioni alla revisione normativa richiamano un'ultima considerazione che sottende a tutto il percorso legislativo: in Italia ci sono circa 5 milioni di volontari, un patrimonio di partecipazione che si fa carico della cura di sè, degli altri, dei beni comuni, un potente cemento sociale. Un patrimonio che va promosso e sviluppato. Ebbene, un corretto approccio alla riforma del Terzo Settore non può quindi che partire da una domanda: *quali sono le condizioni - e quindi anche quale quadro normativo - per far crescere il Volontariato nei prossimi anni?*

Una domanda imprescindibile per far sì che nel Paese si sviluppi il senso civico, l'etica pubblica, la cultura dei beni comuni, la partecipazione attiva di tutti i cittadini.